



JOHN
NOONE

SENZA FINE



Capitolo I

L'insegna del bar lampeggia ammiccante, mentre il freddo supera il tessuto dell'impermeabile senza incontrare resistenza. Entro per trovare riparo dai ricordi.

L'odore di alcol e di corpi ristagna nell'aria. Una ragazza balla al centro di un palco attorno al quale uomini di varia età, sbavano con occhi lacrimosi.

La musica lenta accompagna i movimenti sinuosi dei suoi fianchi che ipnotizzano la platea. Vado al banco e chiedo una vodka.

Il liquido trasparente nel bicchiere sembra essere l'unica cosa che può riscaldarmi, ma in fondo è quello che cerco.

Ho il cuore a pezzi e non certo per amore.

-Può mollarti da un momento all'altro.- Ha detto quello stronzo.

Bruce Fasoulis l'unico medico da cui mi faccio mettere le mani addosso.

Era nella squadra alfa e ora, solo perché indossa un camice, non può permettersi di dire ciò che vuole.

Cazzo poteva almeno prepararmi a una notizia del genere.

Niente sigarette, ha detto.

Facile a dirsi un po' più difficile a farsi.

Niente alcool ha detto. Anche questa gli sembra una cosa facile?

Niente sforzi, ha detto con un ghigno sfottente. Fanculo, solo perché mi ha ricucito tante di quelle volte da non riuscire più a contarle, non vuol dire che può fare a lingua in bocca con me a suo piacimento. Ed io che lo ritenevo un amico.

Una ragazza si avvicina e mi chiede se voglio bere qualcosa con lei. Non le rispondo. Uno sguardo preparato per anni davanti allo specchio la terrorizza al punto di andarsene senza dire amen. Il brutto è che quando gli sguardi preparati allo specchio li hai poi utilizzati per anni, vengono con una spontaneità tale da diventare un'arma a doppio taglio.

La cicatrice sulla testa mi fa un male cane, probabilmente tra poco pioverà.

Sai che novità. Non fa altro che piovere su questa città del cazzo. Io che vengo da un posto dove trovare l'acqua per lavarsi è un'impresa.

Il sassofonista pompa che è una bellezza, peccato che questa sarà la sua ultima performance per un po'. In fondo uccidere la giovane che era con lui in quel motel dimenticato da Dio, non gli ha giovato granché. Lei era minorenni e batteva sulla Ford, una strada dove puoi trovare di tutto: droga, sesso e qualunque altro genere di mercanzia. Lui è uno psicopatico fottuto, però suona da dio.

Spero solo di non affaticarmi.

Il cannone l'ho controllato prima. Tutto a posto. Anche quello sotto l'ascella e le due sui binari lungo le braccia.

L'orchestra ha finito di suonare e la ragazza di ballare. Ballare forse è una parola grossa, ma da queste parti dicono così.

Finisco il mio bicchiere e seguo con lo sguardo il sassofonista mentre si dirige verso il cesso. È arrivato il mio momento.

Con passo lento e chiedendo scusa a due gentili signorine che mi sbarrano il passo invitandomi a qualche danza a tre, mi dirigo verso la toilette.

Quando entro lo trovo con lo strumento in mano mentre si libera di pesi che con la coscienza hanno poco a che fare, ma sempre di liberazione si tratta e un brivido di piacere te lo da comunque.

Aspetto che se lo scrolli per bene. Mai negare a un uomo la possibilità di difendersi e mai negare di dargli la possibilità di farlo senza doversi preoccupare di che fine faranno i gioielli di famiglia. Aspetto che si sistemi la patta e quando si gira si ritrova la fine di una Eagle 44 Magnum in bocca.

Gli chiedo se vuole fare a chi ce l'ha più lungo.

Il suo sguardo è perso e come la sua mano va verso l'interno della giacca, smette di pensare che quella è una giornata del cazzo e si ritrova a dormire il sonno dei giusti.

Giusti.

Lasciamo stare.

Si schianta a terra come un sacco di patate scaraventato da uno scaricatore nel magazzino.

La Eagle fa lo stesso effetto di un manganello, per quanto è pesante. Forse per questo non la carico mai. La sola vista dalla parte della canna spegne anche gli ardori più focosi, ma devo smetterla con questo scherzo. Prima o poi mi costerà caro.

Lo ammanetto e lo trascino dal cesso lungo tutto il locale.

La gente mi squadra e non è amore quello che leggo nei loro occhi. Lo so che adesso dovranno rivolgersi al vecchio jukebox all'angolo del locale, ma non me ne può fottere di meno, non c'è niente di personale, ma gli affari sono affari.

Carico il sacco nel portapacchi della macchina. Non lo faccio accomodare dietro perché non vorrei che il sangue mi sporchi i sedili e poi vorrei che provasse quali sono le sensazioni provate da quella ragazza negli ultimi istanti della sua vita.

Chiudo il cofano e mentre mi siedo in auto, una goccia gelida riesce a insinuarsi nello spazio tra il colletto della camicia e la pelle nuda del collo. Un brivido rapido e intenso mi corre lungo la schiena.

Fanculo a questa pioggia di merda.

Guido lungo le strade trafficate.

Ho la radio rotta e l'unica musica che riesco a sentire è il monotono stridore dei tergicristalli sul parabrezza. Fanno tanto casino da coprire quasi il rumore del motore. E questo è tutto dire.

La vodka mi risale su. Rutto rumorosamente e mi sento come se un peso mi liberasse le costole. Cazzo se ogni volta che ho un po' d'aria nello stomaco devo pensare che forse è arrivata la mia ultima ora, non posso proprio dire che il futuro mi sorrida.

Arrivo al 12° Distretto. Entro nel parcheggio e posteggio delicatamente il mio vecchio catorcio.

Il tipo si è ripreso e le sue parole non sono certo miele per le mie orecchie, ma almeno non dovrò fare la fatica di caricarmelo di peso.

Come scende a terra le gambe gli cedono, completamente addormentate. Un calcio nel culo lo solleva come un colibrì in volo sospeso. Lo invito gentilmente a proseguire il breve cammino che ci separa dal Bancone del Sergente Mallory, l'addetto all'ingresso del Distretto.

-Salve Freddy. Un altro cliente?-

-Ciao Jim. Questo è grosso. È l'assassino della piccola Molly.-

In quel momento il gruppo di poliziotti che bazzicano in quella stanza, smettono di chiacchierare e rivolgono le loro attenzioni all'uomo che ha la sfortuna di essere al mio fianco, per svolgere le operazioni di rito, che non sono solo quelle di perquisirlo o di leggergli i diritti.

-Freddy. Ti vuole il tenente.-

-Jim, dimmi la verità: non riuscirà a scoparsi la moglie se non mi vede?-

-Sì, credo proprio di sì.-

-Allora vado, non voglio che mi resti sulla coscienza questo scrupolo.

Parlo a nome della signora naturalmente.-

Jim ride. Scuote la testa e si mette a compilare i moduli per l'arresto del tizio che ho appena scaricato.

Ora sono cazzi loro. Il mio compito è finito. Il lavoro di Freddy Pizzi finisce qui.

Salgo le scale che portano all'ufficio del Tenente Carlyle, il Capo del 12° Distretto.

La porta è aperta ed entro senza chiedere permesso.

-Ciao Phil.- dico mentre mi siedo al divano al lato della scrivania.

Phil Carlyle guarda il panorama dalla finestra del suo ufficio. Che cazzo avrà da guardarsi poi: si trova al primo di un palazzo di tre piani e davanti ha solo altri palazzi e il parcheggio delle auto di servizio, ma prima di tutto, come farà a vedere con tutta l'acqua che cola sui vetri.

-Ciao Freddy, chi è l'uomo che hai consegnato a Mallory.-

-Puoi chiudere il caso della piccola Molly.-

-Hai catturato l'assassino di Molly Davinson?-

-Già. Come pensavo era un musicista. D'altro canto uno che le ha-

-Merda, Freddy, falla finita, aveva solo quattordici anni.-

-Stavo solo descrivendo i fatti.-
-Non c'è ne bisogno.-
-Che cosa ti serve Phil? -
-Abbiamo un altro problema, solo che questo è un problema dei federali.-
-E tu che centri? -
-È cominciato tutto nel territorio di questo distretto.-
-Ho capito. Ti hanno detto che gli serviva qualcuno per tirarli fuori dai guai, hai risposto che ci pensavi tu e gli hai fatto il mio nome.-
-Già.-
-E chi cazzo se ne frega, non lo vogliamo aggiungere? -
-Freddy ti ho organizzato l'incontro con i federali per domani alle dieci.-
-Sai Phil, hai un problema: non azzardi mai.-
-Ci vediamo domani.-
-Se riesci ad arrivare a domani.-
-Fanculo Freddy-

Esco dalla stanza con le palle che mi girano come le pale di un elicottero.

Non mi rompe il fatto che Phil abbia già pensato a me per un altro caso, ma che mi abbia messo al servizio dei federali. Quegli stronzi non saprebbero trovarsi il buco del culo al buio.

Non provo alcuna curiosità rispetto a quello che cercano quelli stronzi e l'unica cosa che voglio è togliermi dalle palle.

La macchina va da sola.

Giro per le strade della città senza meta. Non ho voglia di tornare a casa, per cosa fare poi.

Ha smesso di piovere e l'asfalto lucido di pioggia riflette la luce dei lampioni e dei fari delle auto come uno specchio.

Le scritte al neon sembrano battere un tempo che qualcuno controlla da qualche parte e i grandi schermi colorati proiettano i loro colori sulle facciate dei palazzi.

Una volta non era così. A quest'ora non c'era nessuno in giro e se volevi sapere qualcosa di più, ti toccava battere i locali di Bourbon Street, ma quella è un'altra storia. Forse un'altra vita.

Volti ammiccanti e scritte ambigue le trovi a ogni angolo di strada, su schermi luminosi che spuntano sui tetti delle case come piante tropicali, che selvaggiamente cercano di stabilire il predominio di un'idea su tutte: basta avere un sacco di soldi per essere felici.

Per strada vedo ormai solo corpi che camminano.

Lì, davanti a quel portone è morto Paul, ucciso mentre cercava di arrestare uno spacciatore.

In quell'altro angolo hanno trovato quel ragazzo che faceva l'informatore di Phil.

Quel negozio di generi alimentari invece non sempre è stato gestito da coreani. Una volta era il negozio di frutta e verdura di John, un vecchio di colore che sapeva un sacco di storie e le raccontava così bene, che quando lo faceva la gente lo ascoltava in silenzio, come non avveniva neanche in chiesa. Poi un giorno due tizi volevano che dividesse con loro quello che Joe aveva guadagnato in una settimana.

Joe non ci stava. Tirò fuori il fucile che aveva sotto il bancone e li fece fuori entrambi.

Nessuno l'ha più visto da quel giorno. C'è chi dice che sia tornato a Saint Louis, da dove veniva, c'è chi dice invece che i fratelli di uno dei due ragazzi morti lo abbiano fatto fuori per fargliela pagare. Il modo in cui questo sia avvenuto, cambia a secondo dell'angolo di quartiere in cui si racconta, ma sono storie che farebbero concorrenza a quelle che raccontava il vecchio.

Non lo so che fine ha fatto. Mi piace pensare che sia sulle sponde del fiume dove era nato, a pescare lucci e carpe che hanno le dimensioni di squali bianchi, come avveniva nelle sue storie. In realtà ci spero perché la convinzione è un'altra.

Arrivo a casa entro e divento subito un tutt'uno con il divano e la giornata finisce com'è cominciata, con quel sapore metallico in bocca.